

# BLOW UP.

MUSICA E ALTRI EFFETTI COLLATERALI ~ MENSILE #262 MARZO 2020 ~ € 7,00

## NOVITÀ

**Porridge Radio**  
**Horse Lords**  
**Jonathan Wilson**  
**Rustin Man**  
**The Heliocentrics**  
**Nazar**

## PLUS

**King Krule**  
**The Orb**  
**The Men**  
**Silvio D'Arzo**  
**Big Sur**

**WILCO**  
i 20 essentials dell'alt.country



## CHIODI FISSI

## Giorgio Caproni

Il mio Enea • Garzanti • pag. 256 • euro 20 • a cura di Filomena Giannotti

Ci sono chiodi, nervi, che percorrono tutta l'opera di un autore. Per Caproni, il personaggio di Enea, o meglio una di lui particolare rappresentazione scultorea in una piazza di Genova scoperta in un momento cruciale subito dopo la guerra, fu un incontro destinato a dilatarsi e sminuzzarsi lungo il percorso di una vita. A parte la raccolta *Il passaggio d'Enea*, che di quell'incontro testimonia in modo esplicito, l'aneddoto del colloquio silenzioso Caproni-Enea riemerge in numerosi interventi in prosa, coevi e successivi, per poi celarsi in riferimenti sempre più obliqui nei versi delle raccolte successive, quelle considerate del Caproni "maggiore", "metafisico". Il volume tematico appena uscito per Garzanti ci permette di seguire, in modo ordinato e con un cospicuo apparato introduttivo, critico e di note, il dispiegarsi nel tempo delle tracce di quello che può delinearci come un vero e proprio "sistema-Enea" di citazioni e rimandi che, a partire dalla manciata di versi del 1956 si espande – vero e proprio cosmo – parallelamente al procedere della poetica, in pratica e teoria, del-

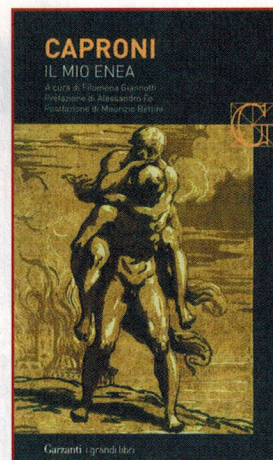
l'autore. Certo, il godimento di questo reperto monografico sarà maggiore in chi possiede una certa conoscenza del corpus caproniano, ed è godimento filologico e intellettuale, soprattutto, più che poetico. Per gli appassionati di Caproni, in compenso, la lettura sarà di grande frutto, e stimolo più che altro a riprendere in mano anche la parte più antica dell'ispirazione del nostro, e riaffacciarsi, una volta ancora, su una delle poesie più potenti e sovversive del Novecento, nascosta sotto la *persona* di una melodia ammaliante, e per questo tutt'altro che rassicurante. *Fabio Donatelli*

## REPORTAGE LETTERARIO

## James Agee / Walker Evans

Sia lode ora a uomini di fama • Il Saggiatore • pag. 516 • euro 25 • traduzione di Luca Fontana  
Singolare la fama e la (s)fortuna di questo libro. Agee e Evans, giornalista e fotografo, vengono inviati in Alabama – correva l'anno 1936 – per documentare le condizioni di vita di due famiglie-tipo nel cuore rurale degli Stati Uniti in quello che sarebbe stato l'ultimo scorcio della Grande Depressione. La rivista era *Fortune*, ma il testo, nella sua versione originale non sarà mai pubblicato. Troppo lungo, divagante; troppo aderente al

suo oggetto, mimetico e quindi sconveniente per il pubblico borghese; e soprattutto troppo *letterario*, troppo imbevuto di letteratura per essere giornalmisticamente accettato. Agee non si scoraggia e, dopo varie vicissitudini, riesce a espandere la materia per farla uscire in volume, lo stesso che ora il Saggiatore ripropone dopo un lungo oblio. E, a leggerlo ora, ci si stupisce per la preveggenza. Non tanto e non solo per il *cosa* viene raccontato – che ha la forza violenta dello schiaffo e la tenacia dell'elegia e come ogni rappresentazione della miseria è disturbante – ma soprattutto per il *come*: anticipa e prevede commistioni tra giornalismo e fiction, tra saggio e storytelling la cui fenomenologia è oggi piuttosto variegata, e diffusa. Insetti lirici (anche in versi), monologhi autobiografici, flussi di pensiero e (auto e meta)riflessione si fondono con la descrizione, sempre in soggettiva, della materia umana oggetto di ricerca. La lettura che ne consegue è certo difficoltosa e accidentata, con momenti deboli ed eccessi (che forse rendono comprensibile il difficile rapporto con l'editoria e la critica a lui contemporanea), ma apre a pagine potenti e attuali (o addirittura profetiche), specie se fruite a fianco delle spietate immagini di Evans, tutt'altro che corollario, anzi vero centro focale

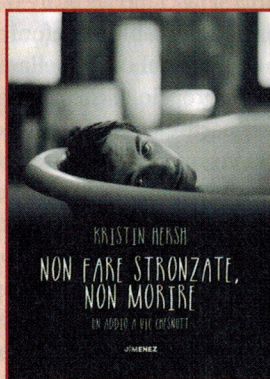


## MUSICA

## Kristin Hersh

Non fare stronzate, non morire. Un addio a Vic Chesnutt • Jimenez • pag.192 • euro 16,50 • traduzione di Alessandro Besselve Averame

A pagina 168 di un libro che non dimenticherete mai una foto cattura l'autrice e il destinatario di questa lunga lettera indirizzatagli *post mortem* nell'ultima occasione in cui i due si incrociarono, una festa-concerto in onore dei R.E.M. (fu Michael Stipe a firmare nel 1990 la produzione di "Little", l'album con il quale il prodigioso talento di Vic Chesnutt cominciò a disvelarsi) tenutasi l'11 marzo 2009. Entrambi più che sorridere irradiano letteralmente felicità. Lei perché, dopo un anno in cui senza una spiegazione lui aveva tagliato tutti i ponti in capo a un decennio di spettacoli uno spalla dell'altra o viceversa, ha ritrovato – o crede di averlo fatto - molto più che un amico. Lui, chissà. Forse per lo stesso motivo. Forse perché ha appena spazzato via tutti cantando *Everybody Hurts* come nemmeno chi l'ha scritta è riuscito a cantarla mai, mettendoci dentro tutto il male e insieme la gioia di vivere che può contenere una canzone ("il rumore che fa il dolore è bellissimo quando viene messo in musica"). O, più probabilmente, perché sa che da lì a fine anno non sarà più di un mondo al quale non apparteneva già da prima che un incidente d'auto lo riducesse, diciottenne, tetraplegico e nonostante ciò ancora in grado di suonare, a modo suo, una chitarra. "La terza volta che sei morto, dissero



che era solo l'ennesimo coma", scrive poco sotto Kristin Hersh, avendo annotato una ventina di pagine prima che "odiarmi coincise con una delle tue morti, ma era solo la seconda". La prima l'aveva raccontata a pagina 119, ma è un'altra prima volta che è più pregnante ripetere: "La prima volta che ti vidi suonare, vidi delle ali bianche come la neve aprirsi dietro la tua carrozzina, sporgendo dal tuo plaid da boscaiolo. Sembravi un ragazzino di sei anni che si era trasformato in un novantenne e poi era tornato bambino" (pag.25). E un'altra ancora: "Le tue ali scheletriche si aprirono dietro la carrozzina come se fossero sul punto di sollevarti da terra ma... non ci riuscivano più. Erano l'inutile ricordo di un paio di ali" (pag.135). Vic ha appena lasciato la moglie Tina (lei no; lei non lo lascerà) e dovette essere quello il

momento in cui morì, mica il giorno di Natale (a Natale, che cazzo...) del 2009, per una overdose certo non casuale di miorilassanti. "Le persone difettose sposano le persone vere. In questo modo possiamo farci aggiustare", aveva spiegato a un fan tanto convinto che lui e Kristin fossero coniugi da averci scommesso cinquanta dollari con gli amici andati con lui a vederli suonare, cantare, piangere, ridere, sanguinare. Questo libro che non dimenticherete mai mette in scena una comunione di anime che fu doppia e anzi tripla – Vic e Kristin ma anche Vic e Tina, e Kristin e Bill – ma che non prevedeva un lieto fine. Ma una morale sì: "Afferra lo zucchero là dove cade". Avresti dovuto mangiarle quelle caramelle, Vic, anche se ti facevano schifo. *Eddy Cilia*